

Il commento

Il Meridione al centro dello sviluppo

Lilia Costabile

È una buona notizia l'aumento delle risorse destinate, in sede di programmazione del bilancio dell'Unione europea, ai fini della coesione territoriale e dell'occupazione nel nostro Paese, purché la spesa di questi fondi non torni ad essere gestita escludendo il Mezzogiorno, invece di farne il motore di un nuovo processo di sviluppo. A quest'impegno deve aggiungersi il rilancio degli investimenti pubblici e privati e di una politica industriale attiva come fondamentale volano per la crescita del Sud, così come sostenuto nei documenti presentati nell'ordine da Confindustria, dalla Cgil e da 21 associazioni meridionaliste, tra cui la **Swimez**.

Prestigiosi economisti, sulla stampa nazionale e in altre sedi, hanno avanzato riflessioni convergenti su questa stessa linea, e in particolare su un punto nodale che la qualifica: l'idea che una strategia lungimirante non può basarsi solo sulla ricerca di rendimenti a breve, ma deve porsi obiettivi di crescita complessiva e soprattutto duratura a livello di sistema-Paese. Il senso economico degli investimenti va giudicato in questa dimensione di medio-lungo periodo, come era ben noto agli economisti, classici o neo-classici che fossero, di stampo liberale o meno. Soprattutto per le aziende a partecipazione pubblica, ed in genere per l'operatore pubblico nel suo ruolo d'indirizzo, questa dovrebbe essere una regola di condotta fondamentale, e risultano pretestuose le affermazioni di chi giudica questo tipo di proposte prive di senso economico o addirittura foriere di perdite.

> Segue a pag. 20

In questo quadro risulta invece particolarmente condivisibile la denuncia da parte delle 21 associazioni meridionaliste dei pesanti tagli alla spesa pubblica in conto capitale al Sud - dal 40,4 al 31,1 per cento del totale nel corso dell'ultimo decennio -, con le conseguenze catastrofiche in termini di Pil e di occupazione ormai note. Perché l'investimento, come si diceva, è il volano dello sviluppo sia a livello nazionale che nella macroarea meno sviluppata del nostro Paese.

Suscita poi meraviglia che il contributo che il Sud può dare alla riduzione della nostra dipendenza energetica o a piani di crescita imperniati sullo sviluppo della logistica o su un uso più razionale delle risorse idriche - proposto dalle organizzazioni sopra citate - venga giudicato con sufficienza da qualche commentatore, quasi che una strategia razionale di crescita di tale tipo sia già stata sperimentata ed abbia fallito, cosa che certamente non è. Per esempio, al contrario della Germania, che copre il 20% del proprio fabbisogno energetico con energie alternative e punta al 40%, noi siamo appena all'8% e puntiamo al 25% nel 2020: eppure, soprattutto al Sud, le nostre condizioni ambientali e climatiche sono decisamente più favorevoli di quelle tedesche. Il governo di Berlino ha destinato fortissimi investimenti a tale obiettivo, e i risultati si vedono.

Il punto centrale su cui occorre fare chiarezza è che la mera richiesta «di più soldi dal centro» fallirebbe l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno, e le 21 associazioni mostrano a mio avviso di esserne perfettamente consapevoli: ciò che propongono non è la spesa fine a se stessa, ma l'utilizzazione razionale di tutte le risorse, di fonte nazionale ed europea, già disponibili o reperibili attraverso rimodulazioni del prelievo fiscale, ai fini di una strategia di sviluppo industriale del Mezzogiorno

per la crescita di tutto il Paese. Si tratta di una strategia più creativa di quella che punta a tagli concomitanti di spesa e tasse, nell'illusione che sia il solo mercato a operare il miracolo della crescita.

Segue dalla prima pagina

Il Meridione al centro...

Lilia Costabile

